

INTRODUZIONE

Da sempre uno dei settori principali della filosofia, la metafisica è oggi al centro di un rinnovato e accresciuto interesse. Soprattutto nell'ambito della cosiddetta filosofia analitica, ma non solo, gli ultimi anni hanno registrato un'impressionante progressione nel numero di studi e ricerche dedicati ai temi classici di questo settore, e dopo la «svolta linguistica» del primo Novecento e la «svolta cognitiva» degli ultimi decenni, il nuovo secolo sembra essere decollato all'insegna di un'enfatica e per certi aspetti inattesa «svolta metafisica».

Non si tratta, tuttavia, di una vera e propria svolta, se con ciò s'intende un cambiamento di rotta o una ridefinizione delle coordinate. È vero che la moderna filosofia analitica nacque in esplicita contrapposizione alla metafisica che dominava la scena filosofica del vecchio continente: in un'Europa tutta assorta nell'impresa di rispondere a Kant attraverso macchinose riletture di Hegel, G. E. Moore non esitava ad accusare di miopia ogni metafisica che pretendesse di fornire «una comoda via d'uscita dalle difficoltà che ostacolano il cammino dell'indagine accurata» [1898, p. 186]; Bertrand Russell scriveva che i problemi dei metafisici sono figli della «cattiva grammatica» [1918-19, p. 229]; e Rudolf Carnap giunse a proclamare che la metafisica consiste di «pseudoproposizioni» prive di senso [1932, p. 505]. Più che un rifiuto della disciplina nel suo insieme, tuttavia, queste dichiarazioni costituivano un attacco a un certo modo di fare metafisica, improntato all'uso di parole opulenti («l'assoluto», «l'idea») e costrutti oscuri («il nulla nulleggia») piuttosto che alla trasparenza semantica e al rigore argomentativo. Rispetto ad altri campi di indagine filosofica, come la logica e la filosofia morale, la metafisica ereditata dall'Ottocento era molto distante dagli standard di accuratezza che si andavano imponendo ed era naturale che divenisse il bersaglio di polemiche esemplari. (Secondo Bryan Magee [1999, p. 74], Karl Popper affermò addirittura di aver preso Russell come modello di stile filosofico allo stesso modo in cui Schopenhauer aveva adottato Hume: «non soltanto per chiarezza, ma per una questione di etica professionale».) Ciò non toglie che sul piano dei contenuti non vi fu mai un completo divorzio di interessi rispetto alla tradizione. E dopo una prima fase consacrata principalmente alla critica e all'affinamento del metodo, si può dire che anche i promotori più convinti della rivoluzione analitica non abbiano mai trascurato di confrontarsi con quesiti che rientrano a pieno titolo nel campo d'indagine di quella metafisica che il dibattito odierno ripropone con crescente passione: il nesso tra esistenza e verità, le condizioni di identità e di persistenza delle cose che ci circondano (e di noi stessi), il senso della possibilità, la natura delle proprietà, il fondamento delle relazioni causa-effetto.

Il presente volume si propone di mettere a disposizione del lettore italiano i testi più significativi e influenti di questa produzione filosofica, tanto feconda quanto poco valorizzata in quei contesti culturali, come il nostro, dove la metafisica ha seguito percorsi diversi e dove la filosofia di orientamento analitico ha per lungo tempo privilegiato altre tematiche. In parte si tratta di rileggere proprio gli autori più classici, come gli stessi Moore, Russell e Carnap, ma anche Gilbert Ryle, Max Black, W. V. O. Quine, P. F. Strawson, Donald Davidson, Michael Dummett, Hilary Putnam, Saul Kripke e Gareth Evans: autori che il lettore italiano conosce principalmente per il loro fondamentale apporto alla logica, alla filosofia del linguaggio e alla filosofia della mente del ventesimo secolo, ma che hanno altresì firmato pagine di enorme importanza per lo sviluppo della nuova metafisica analitica. A questi testi si affiancano però anche quelli di altri filosofi che, pur occupando una posizione di pari rilievo nella letteratura contemporanea, sono ancora relativamente poco noti in Italia, come C. J. Ducasse, D. C. Williams, Roderick Chisholm, Wilfrid Sellars, P. T. Geach, David Wiggins, D. M. Armstrong e David Lewis, nonché autori ancora più recenti e tuttora in prima linea nel dibattito filosofico come Robert Stalnaker, D. H. Mellor, E. J. Lowe e Theodore Sider.

I testi, molti dei quali tradotti qui per la prima volta, sono organizzati in sei sezioni, corrispondenti alle principali tematiche citate sopra: l'esistenza, l'identità, la persistenza, la modalità, le proprietà, la causalità. Ciascuna sezione è corredata da un breve saggio introduttivo e da una scheda di approfondimento bibliografico. Naturalmente è difficile dare un quadro completo. L'omissione principale riguarda il dibattito sul libero arbitrio, sul quale però è già disponibile in italiano un'ottima raccolta di testi curata da Mario De Caro [2002] (seguito dalla dettagliata monografia introduttiva dello stesso De Caro [2004]). Un altro tema non trattato esplicitamente è la filosofia del tempo (per la quale si rimanda a Dorato [1997]), così come non sono affrontati i temi a cavallo tra metafisica e filosofia della religione (Hughes [2005]), filosofia della società (Di Lucia [2003]) o filosofia della matematica (Piazza [2000], Lolli [2002]). Ci auguriamo che entro questi limiti il volume possa comunque contribuire a colmare una lacuna che si è fatta profonda, e a stimolare anche in Italia la ripresa di un confronto costruttivo in questo capitolo così importante della filosofia.

Avvertenze

1. Nella traduzione di alcuni testi, così come nella ristampa dei saggi già disponibili in italiano, si sono effettuati lievi interventi di carattere editoriale tesi a favorire l'omogeneità complessiva del volume. In particolare:

(i) Tutte le note sono riportate a piè pagina e numerate progressivamente (nell'ambito di ciascun saggio) anche quando l'originale utilizza un sistema di numerazione diverso. Eventuali note del curatore o del traduttore, contrassegnate rispettivamente dalle diciture «N.d.E.» e «N.d.T.» e racchiuse tra parentesi quadre, sono numerate seguendo il medesimo ordine.

(ii) I riferimenti bibliografici, con l'eccezione dei classici della filosofia, sono stati uniformati e abbreviati secondo lo schema Autore [anno] (come in questa *Introduzione*) e rinviano alla bibliografia cumulativa al termine del volume. Tali riferimenti sono sempre dati in nota anche quando nell'originale si trovano incorporati nel testo principale. Ove un testo citato fosse disponibile in traduzione italiana, eventuali indicazioni di pagina sono da intendersi riferite a quest'ultima (nell'edizione indicata in bibliografia).

(iii) La numerazione dei paragrafi, delle formule, delle definizioni e di eventuali altri elementi è stata uniformata e, in certi casi, semplificata (per esempio dove nell'originale rinvia a elementi di testo non inclusi nella traduzione, come nel caso di sezioni o capitoli tratti da un libro).

(iv) La notazione logica, peraltro limitata a poche occasioni, è stata uniformata come segue: per i connettivi di negazione, congiunzione, disgiunzione, condizionale e bicondizionale si sono usati rispettivamente i simboli « \sim », « \wedge », « \vee », « \rightarrow » e « \leftrightarrow »; per i quantificatori universale ed esistenziale si sono usati i simboli « \forall » e « \exists »; la punteggiatura è stata sostituita da parentesi. Ogni altra simbologia è spiegata nel testo o in nota.

2. Buona parte dei testi tradotti fa uso di una terminologia che nella letteratura in lingua inglese è ormai entrata nell'uso corrente, ma che non trova ancora un chiaro riscontro in italiano. Riportiamo qui di seguito le espressioni principali la cui traduzione ha richiesto scelte o convenzioni non del tutto ovvie.

(i) *Overlap*. Letteralmente il termine significa *sovrapporsi*, o *sovrapposizione*, che in inglese ammettono sia una lettura spaziale (due entità in uno stesso luogo) sia una lettura mereologica (due entità con una o più parti in comune). In italiano la lettura spaziale tende a prendere il sopravvento, sicché in caso di ambiguità si è preferito risolvere la lettura mereologica nella locuzione esplicita *avere parti in comune*.

(ii) *Endure* e *perdure* (e derivati). In inglese questi verbi sono generalmente usati in modo sinonimo, con il significato di *durare* (nel tempo). Tuttavia, a partire da Lewis (saggio 3.4) sono entrambi entrati nel gergo filosofico con un significato ben preciso, indicando due sensi diversi in cui si può dire che gli oggetti durano nel tempo: in quanto entità tridimensionali che continuano a esistere nella loro interezza o in quanto entità quadridimensionali che consistono di parti temporali successive. Nella traduzione si è cercato di mantenere la distinzione adottando rispettivamente i termini *permanere* e *perdurare*, da intendersi in senso egualmente tecnico (in ciò ci discostiamo da Runggaldier e Kanzian [1998], dove il primo termine è tradotto con il neologismo *endurare*, e ci atteniamo a Varzi [2001a]). Tuttavia, nei testi anteriori alla pubblicazione di Lewis, come quelli di Chisholm (3.1) e di Williams (5.2), *endure* è stato tradotto in modo più neutrale con *durare*.

(iii) *Cause* e *bring about*. Entrambi i verbi possono essere usati in inglese con il significato di *causare*. In certi contesti, tuttavia, specialmente nei saggi 6.3–6.6, il secondo verbo è stato tradotto in modo più neutrale con *provocare*, *determinare*, *far accadere* (un evento) o *compiere* (un'azione), onde evitare distorsioni e petizioni di principio. Si è inoltre deciso di tradurre *causation* con *causalità* o con *causazione*, a seconda che il termi-

ne sia usato con riferimento al concetto generale di causalità ovvero al nesso che lega una particolare causa a un particolare effetto.

(iv) *Occur*. In contesti sintattici è pratica diffusa dire che un simbolo, una parola, ecc. *occorre* (o ha un certo numero di *occorrenze*) in una determinata espressione linguistica. Si è scelto però di non estendere quest'uso del termine a tutti i contesti. In particolare, per evitare ambiguità col significato italiano di *occorrere* nel senso di *servire* o *bisognare*, quando il soggetto è un'azione, un evento o un processo si è generalmente preferito tradurre con *accadere* e simili (un conto è dire che occorre un certo evento, altro conto dire che l'evento *accade, avviene, succede, ha luogo, si verifica*).

(v) *Sign design*. Sellars (saggio 5.3) usa questo termine per riferirsi al particolare materiale linguistico – grafico o sonoro – nel quale una certa espressione si può concretizzare o «incarnare» nell'ambito di una qualsiasi lingua storicamente data. Quest'uso dipende dalla particolare nozione di espressione con cui lavora Sellars e non trova riscontro nella comune terminologia semiotica. Lo si è reso in italiano con *tratto segnico*. Il termine più specifico *script design* è stato tradotto con *tratto grafico*.

(vi) *Truth-maker*. Quest'espressione, tipica di Armstrong (saggio 4.5), è entrata nell'uso corrente per riferirsi a ciò che «rende vera» una certa asserzione o una certa teoria: la si è tradotta con *fattore di verità*, soluzione che seppure con qualche difficoltà sembra ormai essersi imposta anche in italiano (cfr. Caputo [2006]).

(vii) *Instant e moment*. Questi termini sono stati considerati sinonimi e tradotti indifferentemente, a seconda del contesto, con *istante* o *momento*.

(viii) *Thing e object*. Anche questi termini sono stati generalmente trattati come sinonimi, salvo in quei contesti che richiedono una distinzione esplicita tra *cosa* (in senso generico) e *oggetto* (nel senso più specifico di oggetto materiale).

(ix) Segnaliamo infine le seguenti corrispondenze: *adhesion* (riferito alle parti di un oggetto) \Rightarrow *connessione*; *fission* (contrapposto a *fusion*) \Rightarrow *scissione* (contrapposto a *fusion*); *instantiated e instance* \Rightarrow *esemplificare ed esemplificazione*, o *esempio* (di un universale da parte di un particolare); *preemption* \Rightarrow *esclusione* (di una causa potenziale); *role/office common noun* \Rightarrow *nome comune di ruolo/funzione*; *something/nothing over and above* \Rightarrow *qualcosa/nulla in più di* (o *rispetto a*); *stage* \Rightarrow *stadio* o *fase* (temporale); *statement* (contrapposto a *sentence*) \Rightarrow *asserzione*, *asserto* (contrapposto a *enunciato*, inteso come espressione linguistica con cui si può fare un'asserzione); *summative/collective/integrate individual* \Rightarrow *individuo sommativo/collettivo/integrale*; *world-story* \Rightarrow *mondo-storia*.